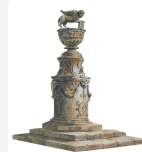
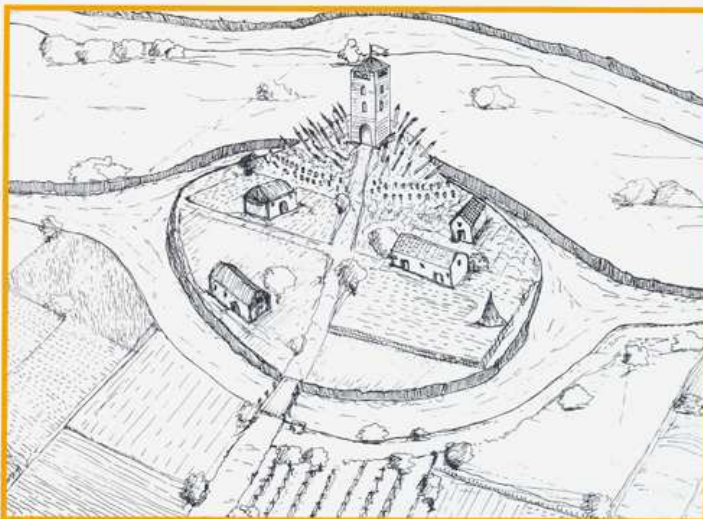


Briana e Moniego nel Medioevo (1210-1490)



**Associazione Noale Nostra
onlus**

Quaderno n. 1

Il quaderno edito dalla nostra associazione nel 2003 è da tempo esaurito e si è ritenuto utile riproporlo sul nostro sito internet.

Le poche copie rimaste sono consultabili presso la Biblioteca Comunale di Noale.

*Se si comincia con le certezze si finirà con i dubbi,
ma se si comincia con i dubbi e si ha pazienza,
si otterranno le certezze.*

Francesco Bacone

Federico Pigozzo

Briana e Moniego
Nel Medioevo
(1210 – 1490)

Noale - 2003

Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto

In copertina: ricostruzione del villaggio di Cente agli inizi del Duecento (disegno R. Scaramuzza).

Fotografie: Gianfranco Pigozzo.

Disegni: arch. Roberto Scaramuzza.

Presentazione

Dal 1984 la Regione del Veneto, con la Legge Regionale n. 51/84 - "Interventi della regione per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali", ha ricono-sciuto l'importanza delle iniziative che hanno come fine lo studio della cultura veneta, con particolare riferimento alle attività riguardanti le culture locali.

Così, Enti Locali e Associazioni senza fini di lucro hanno potuto giovare del contributo regionale per iniziative concernenti la tradizione storica, artistica, etnica, scientifica e religiosa, nonché le varie peculiarità linguistiche del Veneto.

Si sono così realizzate soprattutto pubblicazioni che rispondono alla necessità di riscoprire la storia locale, quella che ha lasciato nel nostro territorio testimonianze culturali e materiali spesso trascurate.

In questo solco si inseriscono ora le pubblicazioni che l'Associazione Noale Nostra ha promosso, per valorizzare la conoscenza della storia della comunità di Noale dall'epoca medievale alla caduta della Serenissima Repubblica.

*L'assessore Regionale alle Politiche per la
Cultura e l'Identità Veneta
pro! Ermanno Serrajotto*

L'associazione "Noale Nostra" è stata costituita da alcuni amici con lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale di Noale e del suo territorio.

Grazie alla disponibilità e all'impegno di molte persone è stato possibile creare un nuovo gruppo di figuranti, che ha arricchito l'edizione 2003 del Palio di Noale. Nel contempo le nostre ricerche hanno consentito di scoprire un documento inedito del 1339, recante la più antica menzione della gara podistica organizzata dagli antichi Signori di Noale, i Tempesta.

Un'attenzione particolare è stata rivolta anche alle frazioni, che sono state oggetto di un lungo lavoro di ricerca storica. Il risultato è condensato in questo quaderno, che getta nuova luce sulle realtà minori del territorio in epoca medioevale. Dalle polverose carte d'archivio sono usciti aneddoti e curiosità a non finire ed è persino stato possibile trovare traccia di un antico villaggio di cui si era persa da secoli ogni memoria.

*Il Presidente di Noale Nostra onlus
Andrea Fattori*

Abbreviazioni

ASVE: Archivio di Stato di Venezia

ASPD: Archivio di Stato di Padova

ASTV: Archivio di Stato di Treviso

BCATV: Biblioteca Capitolare di Treviso

ACUTV: Archivio della Curia di Treviso

ACNO: Archivio Comunale di Noale

Introduzione

Quasi sempre la ricerca storica trascura le realtà minori della campagna veneta, che pure vantano una storia secolare se non millenaria. Proprio l'esigenza di scoprire le più antiche notizie sulle frazioni di Noale è stata la base di una lunga e avvincente ricerca d'archivio, che alla fine ha condotto a vari sopralluoghi nel territorio alla scoperta di un passato ormai dimenticato.

Le comunità minori si sono dimostrate quanto mai ricche di storia e di avvenimenti: negli ultimi secoli del medioevo sono state testimoni non solo di guerre e devastazioni, ma anche di grandi lavori di bonifica e di una dura lotta per lo sviluppo economico. Poco alla volta gli antichi boschi e acquitrini hanno fatto spazio a strade, ponti, abitazioni, edifici religiosi e castelli. Questa straordinaria conquista, che ha avuto per protagonisti i nostri lontani progenitori, ha mutato profondamente il territorio e l'economia, ponendo le basi dello sviluppo e del benessere attuali.

Oggi le tracce di quel mondo duro e violento, ma anche aperto alla collaborazione e alla pietà cristiana, giacciono dimenticate nelle pergamene medievali degli archivi o nelle sagrestie delle chiese. Riscoprire e valorizzare queste tracce significa riportare in vita persone e realtà scomparse, che in qualche modo hanno ancora molto da insegnare anche a noi, uomini del ventesimo secolo.

Questa opera di ricerca è stata resa possibile dalla collaborazione di molte persone, che si ringraziano sentitamente. In particolare si ricorda la disponibilità dell'arch. Roberto Scaramazza e di Gianfranco Pigozzo, che hanno realizzato le ricostruzioni degli antichi manufatti, di Lionello Gallo, autentica "guida" al territorio di Briana, della famiglia Morosin, che in più occasioni ha consentito l'accesso all'area dell'antico villaggio di Cente e del parroco don Vigilio, che ha permesso la realizzazione di fotografie all'interno della chiesa di Moniego.

Federico Pigozzo

Capitolo primo

Economia e popolazione nel Trecento

Abitanti e famiglie

Quando si affronta lo studio di una comunità agricola medievale, una delle prime domande cui si è chiamati a rispondere riguarda la popolazione: quante persone abitavano a Briana nel '300? Cappelletta era costituita da tre case oppure era una realtà più consistente? A Moniego dominavano i boschi oppure il territorio era disseminato di fattorie e case coloniche come nel secolo scorso?

La risposta a queste domande viene da un censimento della popolazione risalente alla metà del XIV secolo e fortunatamente giunto fino a noi.

Tab. 1: Numero di abitanti e numero di famiglie dei vari villaggi

villaggio	numero famiglie	numero abitanti	componenti per famiglia
Briana	11	89	8,1
Valli di Briana	5	45	9,0
Cappelletta	8	68	8,5
Moniego	20	148	7,4
Totale	44	350	8,0

Il primo dato che emerge in modo evidente è che questi villaggi erano composti da un pugno di famiglie o poco più.

Le caratteristiche del nucleo familiare variavano molto. Se le terre che si coltivavano erano estese, era possibile mantenere molte persone sotto lo stesso tetto. In questo caso si aveva la tipica famiglia *allargata* o *complessa*¹: vivevano assieme uno o due anziani genitori, il nucleo del primogenito con quelli dei fratelli maggiori, più i fratelli non ancora sposati, i nipoti e qualche servitore. Nel Trecento il primato della famiglia allargata va a Guglielmo da Briana, con ben 19 componenti. Lo seguivano da vicino Giacomo da Cappelletta, con 18 componenti e Alberto da Moniego, con 16. Molto spesso le

famiglie numerose erano quelle che coltivavano terreni di proprietà: infatti, non dovendo destinare una parte del raccolto a pagare affitti, il cibo complessivamente a disposizione era sicuramente di più.

Esistevano tuttavia molte famiglie di dimensioni ridotte o *nucleari*: soprattutto a Moniego abbondano le famiglie composte da 3-4 elementi, cioè dalla coppia di genitori e da pochi figli. Le ridotte dimensioni possono essere spiegate con una fase di espansione delle terre coltivate. Se un bosco veniva tagliato si rendevano improvvisamente disponibili svariati campi di terra che necessitavano di braccia da lavoro. Era quindi più facile che un giovane contadino si staccasse dal nucleo familiare originario e che si mettesse a coltivare la terra in proprio, formando un nuovo nucleo indipendente. Questo fenomeno è ben visibile nel tessuto economico di Moniego e di Briana: le piccole famiglie, infatti, hanno una produzione agricola elevata, segno che i campi a disposizione erano molti. Un caso esemplare è quello di Antonio Rosso detto Ravazolla di Moniego. Antonio viveva con la moglie e un solo figlio su terreni di sua proprietà. Nell'anno del censimento la sua fattoria gli rese 24 stai di frumento e 12 di spelta, mentre nello stesso anno il raccolto di Guglielmo da Briana, con la sua famiglia di 19 elementi, fu di 36 stai di frumento e 12 di spelta. Complessivamente, tuttavia, il dato medio di 8 componenti per famiglia suggerisce una situazione di tendenziale saturazione del territorio. Senza le tecniche moderne di coltivazione, che hanno incrementato di molto la produttività agricola, la terra poteva nutrire solo un numero limitato di persone.

Economia e proprietà

La questione della proprietà della terra è fondamentale per capire il tenore di vita e le risorse a disposizione della popolazione. La seguente tabella offre uno sguardo d'insieme in proposito:

Tab. 2: Percentuale di famiglie per tipo di conduzione

villaggio	proprietà	affitto fisso	affitto parziario
Briana	54,5%	36,4%	9,1%
Valli di Briana	40,0%	60,0%	-
Cappelletta	-	62,5%	27,5%
Moniego	15,0%	85,0%	-

Tab. 3: Percentuale di persone per tipo di conduzione

villaggio	proprietà	affitto fisso	affitto parziario
Briana	73,0%	22,5%	4,5%
Valli di Briana	37,8%	62,2%	-
Cappelletta	-	62,1%	27,9%
Moniego	23,6%	76,4%	-

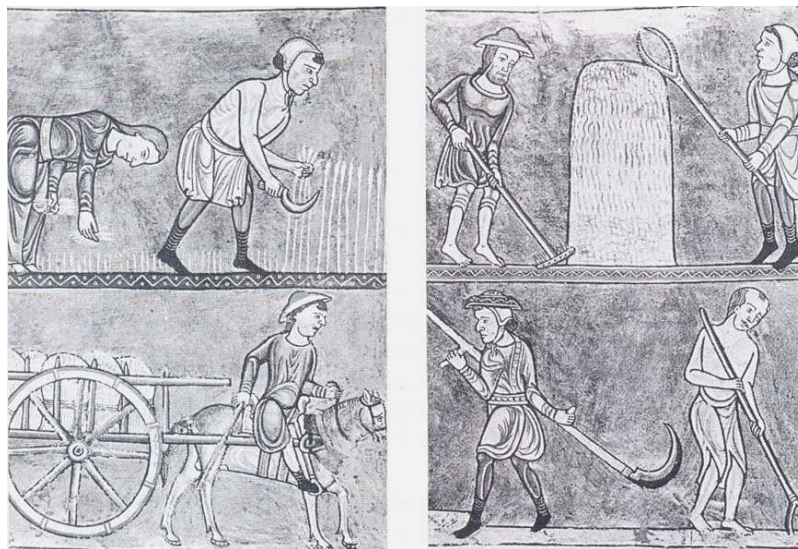
Cerchiamo di comprendere il significato di questi valori.

In primo luogo possiamo rilevare che i contadini proprietari avevano le famiglie più numerose. A Briana metà circa delle famiglie coltivava la terra di cui era padrona, ma in questa metà vivevano quasi i tre quarti della popolazione complessiva (con una media di 9,3 componenti per nucleo familiare). A Moniego, invece, solo il 15% delle famiglie coltivava terra propria, ma in esse vive quasi un quarto della popolazione (con una media di 11,6 componenti). Diversa invece la situazione delle Valli, dove non si riscontra una gran differenza tra famiglie in affitto e in proprio.

Un'altra osservazione riguarda il tipo di affitto: in questi villaggi la mezzadria praticamente non esisteva. I pochi contratti parziari prevedevano il pagamento di un terzo del raccolto per l'affitto; l'unica anomalia è costituita da Alberto da Cappelletta, che era tenuto a dare al padrone metà del solo raccolto di frumento. Quindi i contadini erano legati ad una quantità predeterminata di derrate agricole da consegnare al padrone. Ciò aveva due tipi di conseguenze: nei periodi fortunati era possibile mettere da parte grosse quantità di cereali, venderle e con il ricavato acquistare altra terra da coltivare. Nei periodi di carestia, invece, i debiti nei confronti dei padroni divenivano insopportabili e sovente conducevano i contadini alla rovina. Per non finire in prigione gli uomini erano costretti a fuggire nei territori controllati da un signore diverso per ricominciare tutto daccapo. Nel nostro caso il confine fra Repubblica di San Marco e Signoria dei Carraresi correva lungo il Musone: fu attraversato più volte in entrambe le direzioni dai contadini disperati.

Chiediamoci ora chi erano i padroni delle terre date in affitto. Nel caso di Briana e delle Valli la risposta è semplice: i Tempesta. L'antica famiglia feudale noalese esercitava una sorta di monopolio sulle terre di questi due villaggi. In realtà i campi appartenevano in origine al vescovo di Treviso e i Tempesta li sfruttavano economicamente in base all'investitura dell'Avogaria (cita inventario degli azioni 1396). Le uniche eccezioni sono rappresentate dal Monastero di San Nicolò del Lido alle

Valli e da Franceschino da Noale a Briana. A Cappelletta le suore clarisse di Venezia possedevano due aziende agricole, tre ne aveva il nobile trevigiani Odorico della Parte e due appartenevano al giudice traviano Ensedisio de Grandonio (cita Roncato). Più complessa la situazione a Moniego. In questo caso la proprietà è più frastagliata: fra i proprietari locali si segnalava Tolberto da Fossalta, con 4 mansi e Engelerio da Salzano, con 2; i nobili trevigiani erano rappresentati da Odorico della Parte (1 manso) e Bardellino Azzoni (1 manso); fra i proprietari ecclesiastici troviamo il monastero di San Nicolò di Treviso e il prete Nicolò da San Teonisto di Treviso, entrambi con 1 manso. Significativa è la presenza di proprietà veneziane: il nobile Pietro Contarini affittava tre mansi e un altro manso apparteneva ad un certo Donzellone. Infine troviamo anche i Tempesta, con 2 mansi affittati.



La mietitura (Cod. 76 – Biblioteca Reale dell'Aja)

Abbiamo visto che la maggior parte degli affitti era predeterminata. Nel fissare la quota che gli spettava, i padroni erano esosi o magnanimi? Lasciavano respirare le famiglie o cercavano di trarre il massimo profitto possibile?

I dati a nostra disposizione non consentono di dare risposte certe. Sappiamo di un solo censimento, effettuato mentre le campagne stavano uscendo da una tremenda carestia.

Inoltre non conosciamo le condizioni specifiche dell'annata agricola. Se una grandinata ha mandato in rovina la maggior parte del raccolto di uno specifico anno, anche un affitto modesto potrebbe apparire esagerato. Solo i dati aggregati possono essere di qualche utilità.

Vediamo allora quanta parte del raccolto i padroni si portavano via complessivamente nei quattro villaggi considerati dal censimento.

Tab. 4: Percentuale dell'affitto sul raccolto

villaggio	frumeno	Segale	spelta	fava	fagioli
Briana	64%	4%	102%	31%	38%
Valli di Briana	69%	0%	169%	25%	100%
Cappelletta	59%	11%	8%	17%	18%
Moniego	67%	0%	9%	11%	6%

In epoca medievale la resa media di un singolo chicco di frumento si aggirava sui 4 chicchi². Come si vede, dunque, i contadini in affitto non mangiavano pane fatto di frumento: due terzi della produzione andavano al padrone del terreno e il resto doveva essere riseminato per sperare di riottenere le quantità richieste dal contratto d'affitto. Nelle fattorie, dunque, il frumento era coltivato praticamente solo come “moneta”, ma non entrava che occasionalmente nell'alimentazione. I contadini si nutrivano di “pane nero”, fatto di cereali minori. Questo pane era confezionato in modi diversi a seconda delle regioni e dei luoghi, ma veniva prodotto a partire da una farina di segale, spelta e legumi macinati³.

Segale, spelta, fava e fagioli venivano coltivati per uso familiare, mentre nelle città era possibile procurarsi il pane bianco nei panifici. A Briana l'intera produzione di spelta fu richiesta per l'affitto dei Tempesta, mentre alle Valli fu addirittura necessario acquistare al mercato il cereale per pagare l'affitto. Più che di un'esosa pretesa dei signori feudali, tuttavia, le altissime percentuali si possono spiegare con un'annata particolarmente magra per la spelta. Come si può vedere nella tabella relativa alla produzione agricola, negli altri due villaggi la produzione di spelta risulta superiore a quella di segale, mentre a Briana e Valli il rapporto è rovesciato. Un fenomeno simile, anche se con un'incidenza minore, riguardò una vasta area nella parte meridionale dei territori di Noale e Salzano. E' possibile ipotizzare che al momento della semina anche lungo il Musone si fosse programmata una produzione

maggiore di spelta. Durante l'anno, però, le condizioni atmosferiche o una malattia avevano compromesso il raccolto.

Tab. 5 Produzione agricola in staia (1 staio=80 litri)

villaggio	frumento	Segale	spelta	fava	fagioli
Briana	180	72	33	35	22
Valli di Briana	89	16	18	12	5
Cappelletta	133	36,5	52	17,5	14
Moniego	345	123	140	37	20

Tab. 6 Produzione per abitante in staia

villaggio	frumento	Segale	spelta	fava	fagioli
Briana	2,02	0,81	0,37	0,39	0,25
Valli di Briana	1,98	0,36	0,40	0,27	0,11
Cappelletta	1,96	0,54	0,76	0,26	0,21
Moniego	2,33	0,83	0,95	0,25	0,14



Capitolo secondo Briana nel Medioevo

Le origini e la famiglia da Crespignaga

Pur avendo fatto parte della signoria rurale di Guecello Tempesta (1327-1339), il villaggio di Briana solo in epoca tarda entrò nella sfera di influenza della famiglia degli Avogari del Vescovo di Treviso. I documenti più antichi, infatti, attestano la significativa presenza nella zona dei possedimenti della famiglia feudale dei Crespignaga. Questa concentrava la maggior parte delle proprietà nella zona pedemontana, attorno al castello di Crespignaga, vicino Asolo, ma disponeva di svariati possedimenti anche a Brusaporco e nel Padovano.

Già nella seconda metà del XII secolo, si incontra un significativo nucleo di beni Noale e Briana, la cui amministrazione era affidata ad un fattore, denominato *vilico*. Sembra di poter individuare un primo fattore in un tale Gerardo da Noale, presente nel 1171 a Brusaporco alla stipula di un accordo fra i fratelli della famiglia Crespignaga¹. Morto Gerardo, l'incarico passò al figlio Martino, che nel 1201 si occupò dell'affitto di un manso di terra a Noale².

Nel 1173, la famiglia trevigiana acquistava dalla contessa Cunizza di Padova vaste proprietà attorno al castello di Villanova (Castelliviero), dimostrando in questo modo un interesse patrimoniale sempre maggiore per il territorio padovano.

Un'idea abbastanza precisa delle varie proprietà immobiliari nel noalese è fornita da alcuni documenti a cavallo fra il XII e il XIII secolo. Ad est di Noale, nella contrada del Damisano (attuale via Mestrina) i Crespignaga possedevano un podere coltivato da tale Rodolfino fin dal 1190³. Ad ovest, invece, erano proprietari a Bucchignana del mulino sul Marzenego (conosciuto nel '300 come mulino del Corso, oggi mulino Barin) e di terreni coltivati fin dal 1201 da un tale Giuliano. Altri tre poderi erano coltivati da Ruggerino, dal figlio Giovanni e da Enrichetto detto *Cale*. Da questo nucleo, i possedimenti si prolungavano verso nord in direzione di Cappelletta col manso coltivato da Albertino e con la vasta zona boscosa chiamata "*Bosco Grande*"⁴. Questo grande polmone verde occupava una fetta consistente dei Ronchi di Bucchignana e si spingeva a Cappelletta fino ai confini con Trebaseleghe⁵. Originariamente faceva parte della grande foresta che copriva un'ampia area dei confini sud occidentali del territorio trevigiano⁶, ma i disboscamenti successivi finirono per frazionare sempre di più la foresta. Ciò che rimaneva a Buchignana, nel '400, prese il nome di "*Bosco dell'Orco*"⁷. La prima menzione del villaggio di Briana compare nel dicembre del 1168, quando il "*bosco di Briana*" fu assegnato ai fratelli

Bonifacino e Girardino da Crespignaga in un atto di divisione del patrimonio familiare⁸. Quarant'anni dopo, nel 1210, il territorio è ancora prevalentemente coperto da alberi. Le *Valli* erano solo il nome di un bosco, mentre tracce di disboscamenti cominciano a notarsi fra Noale e Briana. Come si vedrà più avanti, la località Ronchi era molto vasta e occupava un'area compresa fra Noale, Bucchignana e Briana. Agli inizi del '200 la parte brianese dei Ronchi, fino alla Piovega, prendeva il nome di Valada: al suo interno il *ronco vecchio* si distingueva dalla parte bonificata più di recente⁹. Più vicino al centro del villaggio si trovavano i campi coltivati, con il podere dei Crespignaga lavorato dai figli di Pietro *Calese*. La famiglia trevigiana possedeva anche i terreni che fino a poco tempo prima erano appartenuti alla *frata comunale*, cioè all'area di disboscamento gestita collettivamente dalla comunità di Briana. In seguito questa dovette essere divisa in lotti privati: quelli toccati ai Crespignaga furono dati da lavorare a tali Ordano, Griberto e Mozzafatica. Molti altri rimasero nelle mani dei contadini del luogo, che ancora nel '300 risultano eccezionalmente essere in buona parte proprietari delle terre su cui vivevano.

I Crespignaga furono dunque fra i primi proprietari terrieri di Briana e i loro servi condivisero importanti fasi di sviluppo della comunità locale.

I Tempesta, invece, in questa fase risultano significativamente assenti. Un atto del 1219, che elenca le proprietà degli Avogari del vescovo di Treviso a Noale e dintorni, non menziona mai Briana o le Valli. Perché i Tempesta inizino ad acquisire terreni a Briana è necessario attendere la fine del XIII secolo. Nel giugno del 1291, ad esempio, Giovanni Limato e i figli Domenico e Viviano cedettero a Daniele da Briana un prato che tenevano in feudo da Artico, nonno di Guecello Tempesta¹⁰. Il prato era compreso fra il Musone e la Piovega.

Più cospicuo l'elenco dei beni contenuto in un inventario del figlio di Artico, Guido, risalente con ogni probabilità ai primi anni del '300. Le annotazioni più antiche dell'inventario riferiscono di ben sei grossi poderi appartenenti ai Tempesta fra Briana e le Valli, più quattro lotti di dimensioni più piccole¹¹. Grosso modo sono le stesse proprietà che si rinvergono in un censimento condotto dagli ufficiali del podestà veneziano di Treviso nel 1349: quattro fattorie a Briana e tre alle Valli. Dopo l'estinzione del ramo principale della famiglia Tempesta l'Avogaria passò alla famiglia Azzoni di Treviso. Nel 1395, constatando la dispersione dei beni immobiliari legati all'avogaria, Altiniero Azzoni tentò di rifarsi sul patrimonio dei Tempesta, disponendo l'inventariazione delle proprietà degli eredi. Dall'inventario risultano ancora quattro poderi a Briana¹².

Il quadro complessivo appare così ben delineato: i Tempesta fino alla metà del '200 non avevano beni a Briana né per acquisto privato né per infeudazione vescovile; nel '300, invece, risultano quasi gli unici proprietari terrieri nella zona, mentre non vi è più traccia dei

dei discendenti della famiglia Crespignaga.

Cosa accadde dunque nella seconda metà del Duecento? Perché i Crespignaga e i loro discendenti sparirono dalla zona? Innanzitutto anticipiamo un elemento che sarà trattato più avanti: nel Trecento i Tempesta risultano titolari di buona parte dei beni dei Crespignaga, a partire dall'omonimo castello sulla pedemontana. Anche nella nostra zona Castelliviero e il vicino mulino sul Musone erano finiti nella mani degli Avogari.

Una risposta può forse venire esaminando le vicende politiche del periodo preso in considerazione. Il ramo della famiglia Crespignaga (Alvarotti) che si stabilì a Padova e che possedeva la zona di Castelliviero e Briana si schierò dalla parte di Ezzelino da Romano durante le sanguinose guerre della metà del Duecento. Sappiamo ad esempio che nel maggio del 1245 Alberto Alvarotti era nell'esercito di Ezzelino accampato a Zero Branco, poco tempo prima dell'offensiva contro il castello di Noale, appartenente ai Tempesta. Questi ultimi, invece, furono costretti all'esilio, ma appena rientrati a Noale combatterono strenuamente contro Ezzelino¹³. Il ramo trevigiano della famiglia, che continuò a chiamarsi Crespignaga, fu coinvolto in una serie di rovesci politici negli anni '80 del Duecento, quando cercò di opporsi inutilmente all'ascesa dei Caminesi a Treviso¹⁴. Artico Tempesta, invece, fu uno dei maggiori sostenitori di Gerardo da Camino e della sua Signoria¹⁵. Così nel 1283, all'inizio della signoria Caminese, il castello di Crespignaga è nelle mani degli esponenti dell'omonima famiglia, mentre nel 1339, risulta nelle mani dei Tempesta¹⁶.

E' dunque possibile che i Tempesta si siano impadroniti dei beni dei Crespignaga in momenti diversi, nel contesto delle lotte politiche duecentesche e trecentesche, più con gli espropri che con le compravendite.

L'evoluzione del territorio fra Duecento e Quattrocento

Per la sua posizione geografica, Briana ha dovuto fare i conti fin dai tempi antichi con l'ingombrante presenza del fiume Musone. La stessa conformazione del territorio fu pesantemente condizionata dalle periodiche inondazioni del corso d'acqua: dai documenti è facile dedurre l'esistenza di vasti bacini di esondazione, generalmente tenuti a prato ma pronti ad essere allagati in caso di piena. Il paesaggio, fino al basso medioevo, era dominato dalla presenza di boschi. Buona parte delle località minori di Briana portavano un nome legato agli alberi. Il rio Vernice, ad esempio, sembra derivi dal termine antico "verna", ontano¹⁷, la contrada delle *Salgarie* ricordava i salici, quella degli *Opi* faceva riferimento agli aceri, la località delle *Nogarole* si riferiva ai noci. Altri luoghi avevano denominazioni più generiche, come la *via degli alberi* e la contrada del *Bosco*.



Argine o "Parauro" del Musone a Briana

Diamo uno sguardo generale alla conformazione del territorio. Il confine settentrionale di Briana era rappresentato dal tratto iniziale del rio Roviego, L'ampia zona a cavallo del corso d'acqua prendeva il nome di *Ronco* ed era divisa amministrativamente fra i villaggi di Bucchignana e di Briana. La porzione di territorio sottoposta a quest'ultimo era chiamata genericamente contrada del Ronco¹⁸ o più specificamente *Pro Roncho*, cioè prato del Ronco¹⁹. Seguendo il corso de rio, tuttavia, si incontrano altri toponimi minori, come la *contrata dal Caxon*²⁰, la zona *le Libere*²¹ e il fossato chiamato *la fossa da la via dali albari*²². Tutta queste località appaiono comprese fra il corso d'acqua a nord e una strada (forse le attuali via Fornace e via Calvi). A sud della strada sorgeva invece la contrada Vernice²³, che prendeva il nome dall'omonimo corso d'acqua, affluente del rio Roviego. Lungo la riva meridionale del rio Vernice sorgevano infine alcune località come la *contrata del Maso*²⁴ e la *contrata de Casa Morta*²⁵.

Il confine con il villaggio di Noale era rappresentato dal ponte sul Roviego chiamato *Ponte della Mirra*, vicino al quale sorgeva *el Pro dal Ferro*, cioè il prato del ferro²⁶. Vicino al punto di confluenza il Rio Roviego e il Rio Vernice entravano nel territorio di Noale, in quella che era chiamata la contrada del ponte della Mirra²⁷. Ad est di Briana, si trovava l'importante località delle Valli, attraversata da una strada che consentiva il collegamento con Salzano. Nel primo Duecento si distinguevano due aree: quella più

marginale, la Valle, era coperta da un vasto bosco, mentre il settore più vicino al centro abitato, la Vallada, era occupata da campi coltivati²⁸. Successivamente il toponimo Valli (*le Valle*) finì per prevalere, mentre quello di Vallada, ricordato ancora nel Quattrocento, finì per scomparire²⁹. La *via da le Valle* (cioè l'attuale via Valli) è testimoniata con certezza per la prima volta in un documento del 24 marzo 1446³⁰. A sud della strada è testimoniato il toponimo *Fratta Serra*³¹, che nacque con ogni probabilità nel periodo in cui i boschi delle Valli furono tagliati (il termine *fracta* o *fratta* si riferisce infatti ad un terreno disboscato di recente). L'attività continuava ancora nel XV secolo, perché nel febbraio del 1448 si parla ancora di boschi che vengono trasformati in prati nella zona delle Valli³². A est le Valli arrivavano fino alla località *le Vançe*, posta sotto il villaggio di Salzano³³, e alla località *el Breo*, che segnava il confine con Mirano³⁴.

Il confine meridionale di Briana era naturalmente costituito dal corso del fiume Musone. Proprio alla difesa del villaggio contro l'irruenza delle acque del fiume è legata la nascita di una delle località minori: fin dal '300, infatti, compare il toponimo *Parauro*. Ai giorni nostri Parauro è il nome di una via che collega Mazzacavallo con San Dono: nel medioevo invece era il possente argine che tratteneva le acque del Musone.

La notizia più antica è del 1351, anno in cui troviamo citato il *Parauro communis de Abriana*³⁵. L'informazione è importante perché ci dice che la costruzione e la manutenzione dell'argine era un onere dell'intera comunità brianese. Che si trattasse di un argine e non di una strada lo conferma un atto del 1411, che nomina un *arger vocatus el Parauro*³⁶. L'importanza del manufatto in terra era tale che nell'uso corrente si iniziò ben presto a chiamare Parauro tutta la zona attigua. Nel 1414 troviamo dei campi posti *in loco vocato el Parauro* e addirittura un bosco situato *in Parauro*³⁷. Per tutto il Quattrocento, dunque, il termine identificava allo stesso tempo l'argine del Musone³⁸ e una porzione di territorio o *contrada*³⁹. Solo in tempi successivi il significato più antico di argine è andato perduto. Va notato, tuttavia, che anche in altri tratti del Musone l'argine prendeva il nome di Parauro. Una testimonianza in questo senso si trova a poca distanza, nell'antica località di Ronco Morello, in territorio di Mirano⁴⁰.

Oltre a quello appena esaminato, lungo il corso del Musone si incontrano altri toponimi. Nel 1351, ad esempio, si parla di una *contrada* del Cavin di Sotto: era delimitata a sud dal corso del Musone e ad est da una strada. Con ogni probabilità si trattava di un sentiero fra i campi, che correva a sud (cioè "di sotto") della strada principale che attraversa il centro della frazione⁴¹. Il dato interessante che emerge dal documento è la presenza di una *piovega* che attraversava la *contrada*: il canale artificiale detto *plupica* è menzionato fin dal 1210 nei documenti e da allora svolge un ruolo fondamentale nell'irreggimentare le risorse idriche a nord del Musone⁴². Nel 1477 l'importanza della *piovega* è testimoniata dalla presenza di una *contrada dicta la Piovega* subito a sud del fossato⁴³.

Alle opere di controllo delle acque del Musone vicino a Stigliano, dette *serragli*, fa riferimento con ogni probabilità la località *el sorayo*, citata in un documento del 1475⁴⁴. Lungo il Musone si trovava anche la *contrata de Salgarie*, con riferimento alle piantumazioni di alberi per il consolidamento delle rive e la *contrata de Boschi*⁴⁵. Quest'ultimo toponimo presenta qualche difficoltà di collocamento: a quanto pare, infatti il villaggio di Briana si stendeva anche oltre il corso del Musonetto, perché nel settembre 1457 è citato un terreno situato nel luogo detto *El Pro del Bosco* che risultava confinare a nord con il Musone⁴⁶.

All'estremità occidentale di Briana si trovava *el Pro da Maçicavallo*⁴⁷, cioè il prato di Mazzacavallo, vicino ai confini con il villaggio padovano di San Dono. Più precisamente il confine era stabilito da un corso d'acqua artificiale chiamato *Fovea Bandicta*, cioè *Fossa Bandita*⁴⁸. Il nome richiama immediatamente il termine *banno*, che in origine indicava il potere giurisdizionale di una autorità feudale o comunale. Chi era scacciato dal territorio soggetto a questa giurisdizione veniva "bandito", cioè esiliato in un territorio



La località di Mazzacavallo

soggetto ad un altro potere. Lungo il confine fra Padova e Treviso i toponimi di questo tipo sono molto comuni: tra la trevigiana Fossalta e la padovana Massanzago, ad esempio, scorreva la *Fossa Bandizata*⁴⁹, mentre fra Salzano e Mirano si trovava la *Fovea Bannita*⁵⁰.

A Briana esistevano numerose altre località minori, ora scomparse, che non è possibile collocare con esattezza. I documenti del Quattrocento parlano in diverse occasioni di una *contrata da le Nogarole*⁵¹, di una *contrata de la Fontana*⁵² e di una *contrata dal Prà Lungo*⁵³. Si trovano citate una sola volta, infine, la *contrata da le Zelesare*⁵⁴ (forse in riferimento alle siepi, “zelese”), la *contrata da i Opi* (Oppo è sinonimo di Acero), quella *dal Prò Strazò*⁵⁵ e le località *dal Pascolo*⁵⁶.

La chiesa di San Giovanni Battista

L'edificio sacro costituiva il luogo più importante della vita civile e religiosa della comunità. La struttura architettonica seguiva un modello molto diffuso: all'ingresso era addossato sulla parte esterna un colonnato che sorreggeva un portico; all'interno si apriva un ambiente ad una sola navata con alcuni altari minori lungo le pareti laterali, mentre esternamente si stendeva il sagrato adibito a cimitero. Anche se troviamo menzione esplicita del *porticale* della chiesa solo nel Quattrocento⁵⁷ è possibile ritenere che esso sia stato costruito in epoca precedente.

La presenza di piccoli altari secondari è suggerita dal fatto che almeno due documenti parlano in modo specifico dell'“altare maggiore”: ad esempio il 2 febbraio 1480 il sacerdote Nicolò da Sant'Elpidio, rettore della chiesa, nel suo testamento volle essere sepolto *ante altare maius*⁵⁸ e nel 1459 una vedova aveva donato *altari maiori Sancti Iohannis Baptiste* un mantello per ornamento⁵⁹.

La chiesa di briana



Nel corso dei secoli la chiesa fu arricchita e abbellita grazie alle offerte dei fedeli. Una donazione molto importante si ebbe il 26 settembre 1361, quando ser Albertino figlio di Zancorrado dispose un lascito testamentario di ben 10 lire di piccoli per l'acquisto di una croce⁶⁰. La somma, rilevante per l'epoca, fu con ogni probabilità destinata all'acquisto di un grande crocifisso di legno, che secondo gli usi medievali avrebbe dovuto essere innalzato sopra l'altare maggiore. Un secolo più tardi, nel 1459, la parrocchia fece una raccolta di fondi per l'acquisto di un nuovo calice: fra i benefattori vi fu anche Margherita vedova di Domenico Longo, che donò la *botonatura* d'argento di una sua tunica⁶¹. Sappiamo anche di un affresco con la Vergine fatto realizzare nel 1471: nel testamento, Domenico figlio di Bonfrancesco da Briana chiese di essere sepolto nel cimitero della chiesa, nella tomba dove si trovava già suo padre. Oltre a ciò incaricò gli eredi di far *impingere in muro ecclesie unam imaginem virginis Sancte Marie*⁶².

Il sagrato della chiesa era usato molto spesso anche per usi civili: fin dal 1374, per ordine del magistrato inviato da Venezia ad amministrare Noale, i bandi della pubblica autorità dovevano essere annunciati ad alta voce dai banditori davanti alle porte della chiesa, fra una messa e l'altra, quando la gente si radunava per le funzioni religiose⁶³.

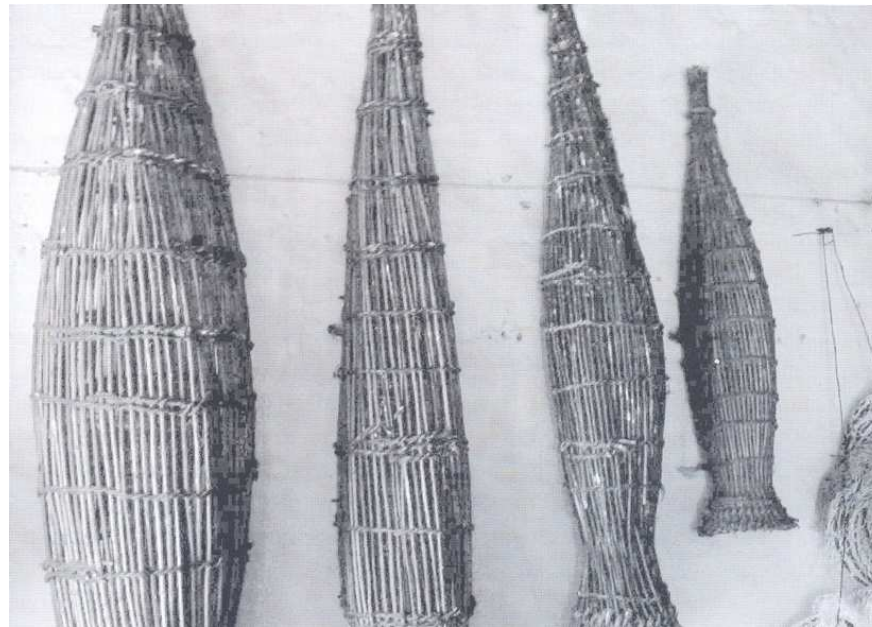
Due antiche famiglie

I documenti quattrocenteschi hanno permesso di verificare che due ceppi familiari oggi molto comuni a Briana possono vantare un'origine antica e una notevole stabilità di insediamento. E' possibile rintracciare primo esponente della famiglia Malvestio in un tale Giacomo da Briana, che agli inizi del Quattrocento aveva acquistato una porzione di casa di legno nel castello di Noale: dopo la sua morte, tuttavia, nel gennaio del 1424 il figlio Domenico vendette l'immobile per l'ingente somma di 100 lire e si ritirò a Briana⁶⁴. Domenico ebbe due figli, che compaiono in un documento del 1457: Pietro e Giacomo. La terza generazione di esponenti della famiglia Malvestio si incontra alla fine del secolo: nel 1474 sappiamo di un Filippo Malvestio che possedeva un bosco nella località Ronco, posta fra Noale e Briana⁶⁵, mentre nel 1489 Michele aveva delle proprietà a nord del Musone nel territorio di Zeminiana⁶⁶.

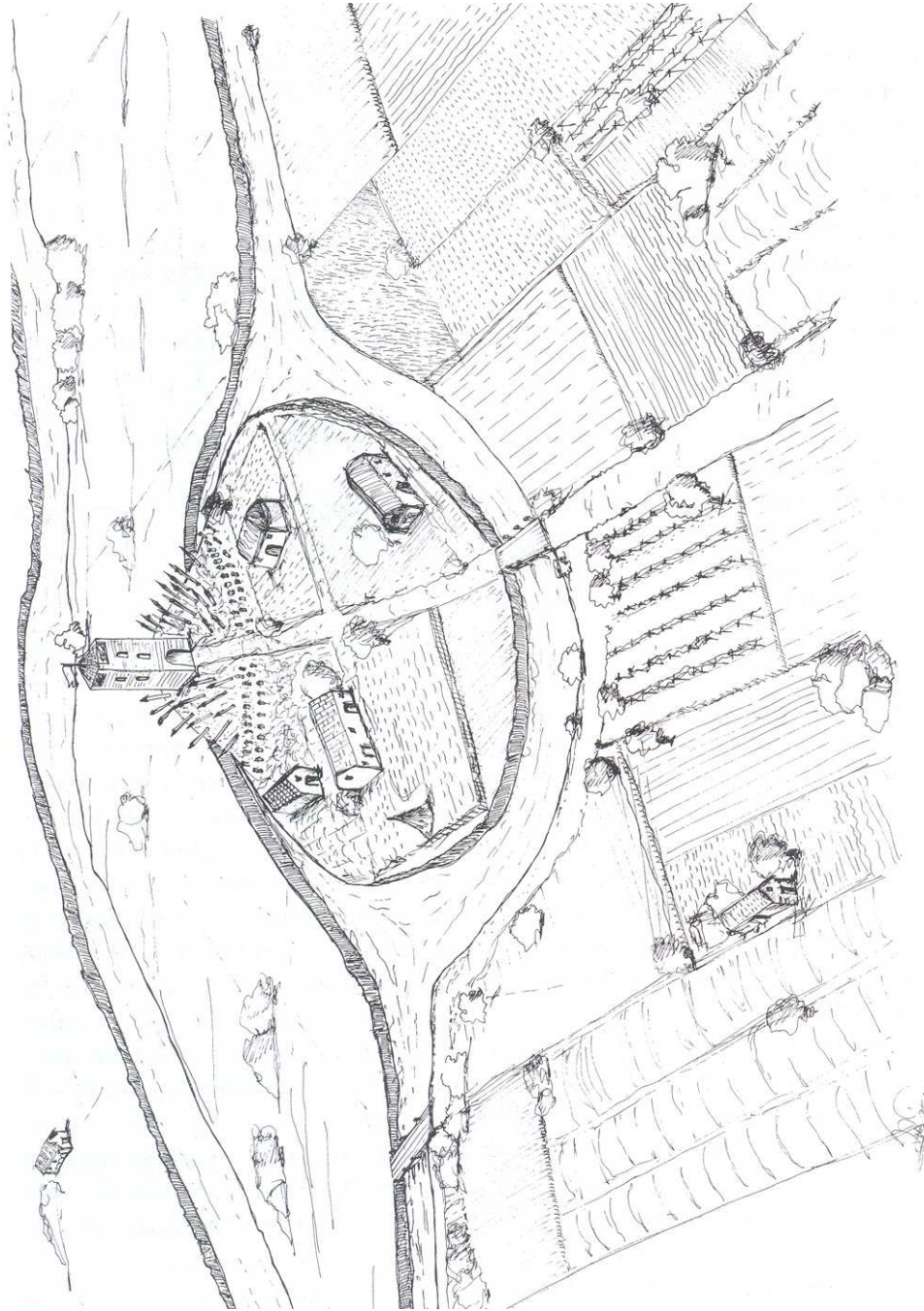
Leggermente più recente è invece la nascita della famiglia Olivi: nel 1453 il capostipite *Olivo* possedeva una porzione di casa all'interno del castello di Noale, nella Contrada della Cerva⁶⁷. Pochi anni più tardi, dopo la sua morte, i discendenti avevano già iniziato a utilizzare il cognome Olivi: ce lo conferma un documento del 1489 relativo ad alcune proprietà a Zeminiana⁶⁸.

Il villaggio di Villanova e la torre di Cente

Prima che i Comuni di Padova e Treviso estendessero compiutamente la loro giurisdizione sui rispettivi contadi, il fiume Musone non rappresentava ancora una netta linea di demarcazione politica. Anche dal punto di vista idrografico, il fiume si divideva prima di Zeminiana in due grossi rami, che scorrevano ad una certa distanza l'uno dall'altro, così da racchiudere una consistente fetta di territorio. Durante le piene autunnali o in occasione di *brentane* l'acqua straripava allagando questa vasta area di esondazione, che solitamente ospitava prati, boschi e acquitrini. Lungo il Musone, quindi, si formò fin dall'antichità una solida tradizione di pesca, non del tutto scomparsa persino ai giorni nostri. La difficile convivenza col fiume caratterizzava anche gli insediamenti umani che sorgevano in prossimità di esso, in particolare quello dello scomparso villaggio di Villanova. Si trattava di alcuni piccoli aggregati umani che facevano riferimento alla chiesa di San Michele: Cente, Vanze e il centro di Villanova. I toponimi richiamano subito alla mente il fenomeno di lenta conquista dei boschi e dei terreni abbandonati che caratterizzò i secoli centrali del medioevo. Il villaggio nuovo (*villa nova*) aveva dovuto combattere contro le acque, attraverso la realizzazione di protezioni in legno e terra (*cente*) oppure sfruttando dei dossi naturali (*vanzè*).



Nasse da pesca usate fino a pochi anni fa (casa Lionello Gallo)



Il centro principale era costituito nel 1210 da una *mota cum domo et sedimen ante motam*: si trattava di un ripido dosso artificiale in cima al quale si trovava la residenza del signore, un solido palazzotto fortificato. Tutto attorno sorgevano le poche case degli abitanti e la chiesa di San Michele e oltre queste la *frata*, ovvero il terreno da poco disboscato e convertito ad uso agricolo, mentre non mancavano boschi e prati fin sulla riva del Musone.

La parte più settentrionale del villaggio era quella di Cente, che si trovava a cavallo del Musone. Nel Duecento vi sorgeva una torre, nei pressi della quale si stendeva una *fratizola*: il termine deriva dal latino *fractus*, spezzato, e poteva riferirsi ad uno steccato difensivo ottenuto con pali appuntiti e rami spezzati o più semplicemente ad un terreno da poco disboscato, sul quale cioè gli alberi erano stati tagliati (cioè *fracti*). La *fratizola* lambiva le case del villaggio, che ospitava solo una manciata di famiglie: è testimoniata la presenza di un edificio più importante, cioè una *domus cuperta de copis*, e di altre due casupole più semplici coperte di paglia o *scandole* (tegole di legno). I documenti non ricordano un fossato difensivo, ma citano comunque un *ponte de medio* fra le case e la *fratizola* della torre: si trova anche il toponimo *Branchi*, che indica la biforcazione di un corso d'acqua. Gli elementi a disposizione consentono di identificare la tipica struttura del villaggio fortificato medievale, con un elemento difensivo principale in muratura (torre) riservato ai signori del luogo e addossato a questo un piccolo borgo difeso da fossati. Attorno al villaggio si stendeva una vasta area adibita a coltura da poco strappata alla foresta, nella quale troviamo testimoniati i toponimi di *frata* e *roverdo*, entrambi riferibili all'attività di disboscamento⁶⁹. Dal *ponte de medio* usciva una stradina che conduceva fino al guado sul Musone nei pressi della località di Villatega. Infine tra Cente e Villanova si trovava la località delle Vanze, associata alla presenza di prati e rari terreni coltivati.

Come molti altri centri della pianura veneta, a metà del Duecento Villanova subì la devastazione delle guerre ezzeliniane: le cronache raccontano che alla fine di maggio del 1258 un grosso manipolo di armati provenienti da Castelfranco e dalla Pedemontana assalì i villaggi posti a sud del Musone. L'attacco fu condotto di notte e investì Villanova con estrema violenza: le case furono bruciate, i beni mobili rapinati, gli abitanti parte catturati parte uccisi; solo pochi fortunati riuscirono a fuggire. L'impresa tuttavia non ebbe l'esito sperato: mentre il convoglio faceva lentamente ritorno nel Trevigiano fu raggiunto e assalito da una banda di "mercenari-briganti", assoldati dal Comune di Padova per difendere le zone di confine. I predoni finirono predati: dopo una rapida zuffa dovettero abbandonare i prigionieri e cercare scampo nella fuga, non prima tuttavia di aver lasciato diversi morti sul campo. Alla fine 23 saccheggiatori furono catturati e condotti nelle prigioni di Padova⁷⁰.

Nella pagina accanto: ricostruzione del villaggio di Cente nel 1210

E' probabile che dopo questo evento sia iniziata la decadenza dei piccoli villaggi a cavallo del Musone. Dal 1210 la motta di Villanova fu assegnata ad Alvarotto da Crespignaga, che si trasferì a Padova e diede origine alla famiglia degli Alvarotti. Nel novembre del 1243 lo stesso Alvarotto, fedele ad Ezzelino da Romano, ottenne dal vicario imperiale di Padova il mulino di Villanova e molti terreni, frutto dei sequestri operati contro il partito avversario⁷¹. Così la piccola fortificazione di Villanova iniziò a chiamarsi “castello degli Alvarotti”, che in latino si rendeva *Castrum Alverii* e in volgare *Castelloalvero*. Similmente nel Trecento capita di trovare anche indicazioni relative al villaggio di “Cente degli Alvarotti”⁷².



Ansa della Piovega che un tempo costituiva il fossato nord del villaggio di Cente

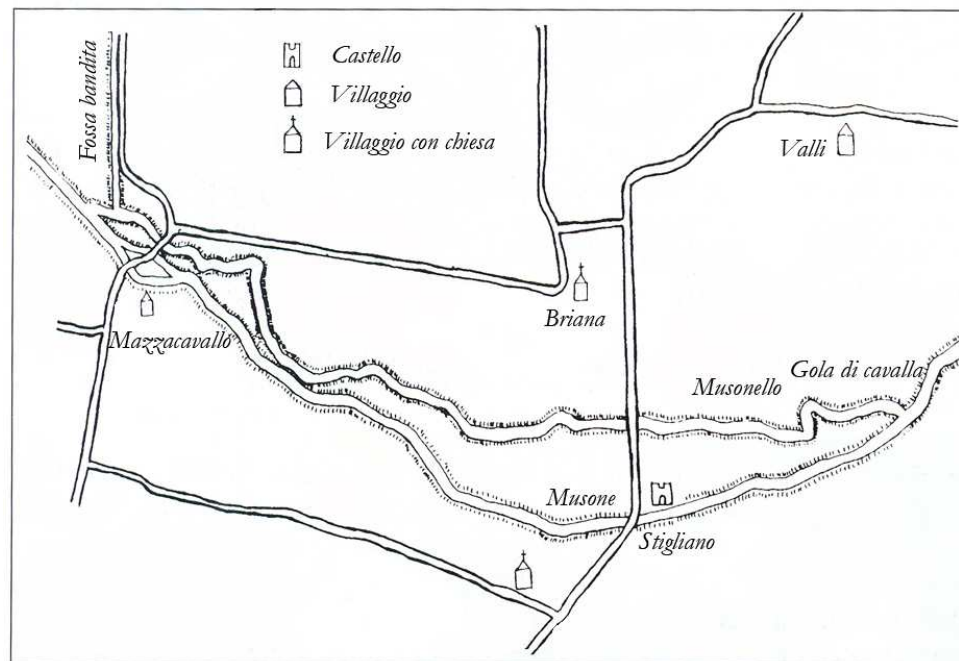
Non si sa con esattezza quando la famiglia Tempesta acquisì il castello di Villanova (Castelliviero): nel 1373, tuttavia, Vampo Tempesta ne era sicuramente padrone. Un contratto di affitto del 1 dicembre di quell'anno ci fornisce preziose informazioni sulle condizioni dell'area: è innanzitutto citata una motta chiamata *Castelarium*, un termine che nelle fonti coeve indica solitamente un vecchio castello scomparso o in rovina, senza più alcun edificio sommitale, ma circondata da due lotti di terra per complessivi 5 ettari. A poca distanza si trovava il mulino ad una ruota sull'argine del Musone, un casale e un prato di tre ettari chiamato “*Clausurace*”, cioè recinzioni⁷³.

I documenti del Trecento offrono elementi più precisi anche sul villaggio di Cente. A quell'epoca Padova e Treviso avevano ormai definito con precisione i rispettivi ambiti territoriali, di fatto dividendo a metà Villanova. La parte settentrionale del villaggio era stata in parte assorbita dalla località delle Valli di Briana (Cente), in parte da Salzano (Vanze), mentre la parte meridionale ricadeva sotto Castelliviero e Veternigo. Il 25 luglio 1350, ad esempio, veniva redatto un contratto di dote nella casa del mugnaio Bartolomeo detto Riccio, situata *in Villanova de Valibus*, nella parte trevigiana del confine⁷⁴, mentre il 9 aprile del 1359 un altro documento veniva scritto *in villa e territorio Villenove de Veternigo*, nella parte padovana⁷⁵. In un'investitura del 1359 il vescovo di Treviso assegnava a Giordano Motta un lotto di terra di circa 20 ettari a Cente, posto *partim in Paduano districtu et partim in Trivisano districtu*, specificando che il terreno, attraversato dal corso del Musone, era costituito non solo da campi coltivati, ma anche da prati e boschi⁷⁶. Una carta di intromissione del 19 marzo 1352, redatta dal notaio Giovanni da Scorzè, parla di altri 10 ettari di prati, boschi e paludi nel territorio di Villanova, alle Cente, situati *infra duos Musones*⁷⁷. Infine un'investitura del 1365, nomina 5 ettari e mezzo di terra al confine con Castelliviero, delimitati sul lato nord dall'*arçer comunis Padue*, cioè dall'argine del Musone costruito dal Comune di Padova⁷⁸.



Fosso detto "Po Grando" (Prato Grande in antico volgare padovano) che costituiva il fossato sud del villaggio di Cente

Nella seconda metà del Trecento i Carraresi, signori di Padova, intrapresero una serie di lavori di sistemazione del corso del Musone⁷⁹. I due alvei furono probabilmente unificati nel 1370, quando il fiume fu deviato all'altezza di Camposampiero: il capitano veneziano di Noale, personalmente accorso ad osservare i lavori dei padovani, raccontò di una moltitudine di contadini intenti a scavare ed accumulare la terra così da formare un massiccio argine.



Il Musonetto scavato dai Carraresi nel 1397

Ulteriori lavori furono portati a termine durante il breve periodo di dominazione carrarese su Noale (1381-1387): da alcune testimonianze indirette è possibile ritenere che nel 1384 il Musone fu deviato dal suo antico corso e deviato per circondare con le sue acque il castello di Mirano⁸⁰. Ancora nel 1397 la Serenissima chiese ed ottenne che gli insidiosi vicini padovani scavassero una fossa di protezione contro le alluvioni sul lato veneziano del confine (probabilmente da identificare con l'attuale Musonetto)⁸¹.

Le grandi opere di scavo e deviazione del Musone coincisero probabilmente con la scomparsa del centro abitato di Cente: le paludi e la boscaglia furono progressivamente bonificate e convertite ad usi agricoli, mentre il sistema di canali e piccoli fossati veniva rettificato e connesso ai nuovi corsi d'acqua. Un documento del 21 giugno 1449 riferisce di un piccolo prato situato *in territorio de le Cente inter duos Musones*, dove i "due Musoni" non sono più i rami naturali del secolo precedente, ma scavi artificiali: l'atto specifica infatti che si tratta della *fossa nova* e della *fossa veteris* del fiume⁸².



Confluenza del Musone e Musonetto nell'antica località "Golo di Cavalla"

E' significativo notare che proprio nel Quattrocento comparve a Briana il toponimo di *contrada della Croce*⁸³ nella zona posta a sud delle Valli, in cui ancor oggi sorge :

una croce di ferro in mezzo ai campi, presenta una conformazione geografica davvero singolare. La lunga Piovega, che si stacca dal Musone dopo Mazzacavallo e che prosegue assolutamente rettilinea per chilometri, in questo punto si biforca a formare due ampie anse, che si ricongiungono poco prima di rimettersi nel Musone.



Località "la Croce"

L'esiguità dei due corsi d'acqua, il più meridionale dei quali è sempre secco, è stata provocata dagli interventi di interrimento più recenti, mentre gli abitanti del luogo ricordano ancora fossati larghi vari metri.



Muro ormai diroccato costruito dai contadini con mattoni rinvenuti durante le arature in località La Croce (testimonianza G. Morosini)

Una sorte simile a quella di Cente subì la località delle Vanze, che agli inizi del Quattrocento si trovò divisa fra i villaggi di Salzano e Castelliviero: un atto del 1419, infatti, ricorda un appezzamento a prato situato a sud del Musone *in territorio Castri Alverii vocatum "Le Vance"*, mentre un altro documento del 1449 dice che in prati a nord del Musone appartenevano all'*ecclesiatu Salzani*, cioè alla circoscrizione ecclesiastica della pieve di Salzano⁸⁴. In particolare la località comprendeva l'area di confluenza del corso principale del Musone con la fossa di scolo scavata più a nord⁸⁵.

E' curioso notare che nel XV secolo doveva essersi perso il significato originario del termine Vanze, che più nessuno identificava con i dossi di terra che dovevano trovarsi nella zona. Questi allora assunsero probabilmente una denominazione in volgare, più comprensibile agli abitanti della zona: così nel 1473 troviamo notizia di un terreno poco a nord del Musone, situato alle Vanze *in loco dicto el Gobaron*⁸⁶, vicino cioè ad una "gobba" del terreno.

Note al capitolo secondo

- 1 E. CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga e l'origine degli Alvarotti di Padova (secoli XII-XIV)*, "Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici", I (1967-1968), p. 196. Un documento del 1210 menziona i figli di un tale *Gerardinus qui fuit vilicus*, che coltivavano un podere nella zona delle Valli come servi di Federico da Crespignaga (*ibid.* p. 207).
- 2 CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga, cit.*, p. 204-205.
- 3 *Ibid.* p. 199 e p. 208.
- 4 Un documento del 1210 parla di un bosco nei *Ronchis de Bukignana, qui dicitur Nemus Maior* (CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga, cit.*, p. 208).
- 5 R. RONCATO, *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento. Istituzioni e società durante la signoria di Guecello Tempesta*, Venezia 2002, p. 108.
- 6 Poco a nord di Trebaseleghe si stendeva una grande foresta in parte allagata chiamata "Palude" che occupava i territori di Sant'Ambrogio, Levada, Torreselle, Silvelle e Zeriolo (vicino all'attuale Badoere) per circa 300 ettari. La distesa è ricordata in un processo del 1356 che vedeva contrapposti le comunità dei cinque villaggi a Gigliolo Tempesta per l'assegnazione della stessa (BCATV, b. 9, *Littere 1355-1356*, 35r-v).
- 7 Nel marzo 1434 si cita un terreno posto *in burgo de la Cerva in loco vocato el Bosco da l'Orcho* (ACNO, *Volumi reggimento*, reg. 3, 172r). Nel novembre del 1436 si parla di un terreno *in territorio Anoalis de la Cerva in contrata Buschi da l'Orco*, che confinava a nord con la piovega che segnava il confine fra Noale e Cappelletta. (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 109r). Al 1455 risale l'indicazione di un terreno *in burgo extra Anoale de la Cerva apud Buscum de l'Orcho* (E. SPAGNOLO, *Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Noale. Inventari*, Abbazia Pisani 1989, p. 28).
- 8 CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga, cit.*, p. 194.
- 9 Nella divisione dei beni tra i figli di Bonifacino da Crespignaga nel 1210 sono citati 29 campi in *Ronchis de Valade*, 14 dei quali sono posti *prope Plupica*; altri 14 sono situati in *Ronchi veteri de Valade*. Le Valli sono invece ricordate dall'espressione *nemus qui dicitur Vale de Briana* (CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga, cit.*, p. 207-210). Il toponimo "Vallata" si conservò fino al XV secolo (ASVE, *Notai di Noale* b. 2, reg. 3, 15r).
- 10 ASPD, *Congregazioni religiose soppresse, Gesuiti*, b. 154, perg. 3.
- 11 L'inventario è conservato presso la sede della Pro Loco di Noale. Si tratta di un registro membranaceo non datato, contenente due elenchi delle proprietà dei Tempesta con annotazione degli affitti dovuti a Guido Tempesta.
- 12 ACUTV, *Libri dei feudi*, reg. 4, 47v.
- 13 Secondo il cronista Rolandino nel 1258 un manipolo di soldati a cavallo noalesi prese parte alla battaglia di Cittadella contro le truppe di Ezzelino, imprigionando un ufficiale delle truppe mercenarie tedesche (ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di A. BONARDI, RIS2 VIII, parte I, Città di Castello 1905, p. 149).
- 14 CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga, cit.*, pp. 185-191.
- 15 G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso*, (rist. anast. ed. del 1905), Roma 1975, pp. 74-105.
- 16 RONCATO, *Il castello e il distretto di Noale, cit.*, p. 241.
- 17 D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, Venezia-Roma 1961, p. 66.

- 18 8 dicembre 1435 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 90r-v).
- 19 1 settembre 1429 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1, 236r).
- 20 12 marzo 1486 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 10, reg. 1485-1489, 56r).
- 21 30 gennaio 1475 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1474-1477, 21v).
- 22 21 maggio 1474 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1471-1475, 321v).
- 23 30 gennaio 1475 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1474-1477, 21v).
- 24 8 dicembre 1435 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 90r-v) e 21 aprile 1445 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 82r).
- 25 8 dicembre 1435 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 90r-v).
- 26 1 settembre 1429 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1, 236r). Per il ponte della Mirra come confine vedi anche in data
- 21 settembre 1473 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1471-1475, 208r).
- 27 9 gennaio 1444 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 51r), 28 agosto 1445 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 86v),
- 28 CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga*, cit., pp. 207-210.
- 29 Un documento del settembre 1442, infatti, ricorda un terreno a Briana situato *in contrata de la Vallada* (ASVE, *Notai di Noale* b. 2, reg. 3, 15r)
- 30 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 103v.
- 31 L'11 novembre 1425 si parla di un terreno *in Vallibus de Briana in loco appellato Fratasara* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1, 151r); il 10 febbraio 1444 è invece citata la *contrata de Fratastra* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 54v); il 3 marzo 1446 si parla semplicemente di *una pecia terre vocata la Frata* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 101v-102r); il 18 dicembre 1447 ritroviamo il termine *contrata de Frata sera* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 136v), riproposto quasi identico il 20 ottobre 1467, quando è citata la *contrata que dicitur Frata Serra* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 7, reg. 1465-1468, 232v). La presenza di molteplici variazioni nella denominazione della contrada è dovuta ai vari sistemi, adottati nel tempo dai diversi notai, di tradurre in forma scritta l'appellativo.
- 32 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 140v.
- 33 Da un prato delle Vanze, posto sotto la circoscrizione ecclesiastica di Salzano, partiva nel 1446 una stradina fra i campi che arrivava fino alla strada delle Valli (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 103v).
- 34 Un atto del 19 agosto 1489 parla del *loco vocato el Breo in villa a Vallibus Briane* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 11, reg. 1489-1492, 10r), che da un atto del 1467 sappiamo confinare con la località di Ronco Morello, posta sotto il vicariato di Mirano (ASVE, *Notai di Noale*, b. 7, reg. 1465-1468, 239r).
- 35 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 24v.
- 36 ASVE, *Notai di Noale*, b. 1, reg. 2, 32r.
- 37 ASVE, *Notai di Noale*, b. 1, reg. 2, 149v.
- 38 Vedi ad esempio un atto del 26 agosto 1467 con l'indicazione *quedam argere vocato el Paraduro* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 3, reg. 1, 246r-v).
- 39 Un documento del 3 marzo 1446 parla di un terreno posto *in contrata dal Parauro* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 101v). Nel 1352 compare un appezzamento tenuto a bosco e prato *in loco vocato el Parauro* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 5, reg. 1450-1454, II fascicolo, 18v), mentre nel 1482 ritorna il termine *contrata* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 10, reg. 1482-1487, 167v).

Briana nel Medioevo

- 40 Un atto del 1472 riguarda un terreno che confine a sud con *el Paraduro* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1471-1475, 84r).
- 41 La *contrata Chavini de subtus* è citata in un documento del 24 giugno 1351 (ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, f. 24v).
- 42 CRISTIANI, *La consorteria da Crespignaga*, cit., pp. 207-210.
- 43 ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1474-1477, 100r.
- 44 ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1474-1477, 21v.
- 45 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 101v.
- 46 ASVE, *Notai di Noale*, b. 3, reg. 1455-1468, 22v.
- 47 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1, 236r.
- 48 Il termine è citato in un atto del 20 luglio 1410 relativo ad un manso di terra a San Dono (ASVE, *Notai di Noale*, b. 1, reg. 1, 224r). Nel luglio del 1434 troviamo un atto riguardante il prato che si stendeva fra la fossa e *la via qua itur versus Mazachavalum* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 61r).
- 49 In un atto del settembre 1421 un terreno situato a Fossalta confina a sud con *fossa Bandicata que dividit Paduanum a Trivisinum* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1, 87v).
- 50 ASVE, *Notai di Noale*, b. 7, reg. 1468-1471, 68r-70r.
- 51 Citata nel dicembre 1435 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 90r-v) e nell'aprile del 1445 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 82r).
- 52 Citata nel febbraio del 1444 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 54v) e nel marzo del 1446 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 101v-102r).
- 53 Nel dicembre 1435 si parla di *contrata dal Prà Lungo* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 90r-v), mentre nell'aprile del 1445 è fatta menzione di un *loco vocato el Prò Longo* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 82r).
- 54 Citata nel febbraio del 1444 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 54v).
- 55 Entrambe citate nel marzo del 1446 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 101v-102r).
- 56 Menzionata nel gennaio 1475 (ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1474-1477, 21v).
- 57 Il 6 settembre 1427 si parla di una tomba situata *sub porticu ecclesie Sancti Iohannis Baptiste de Abriana* (ACNO, *Volumi Reggimento*, reg. 2, 24r), mentre un atto dell'8 maggio 1449 fu redatto *ante porticalem ecclesie Sancti Iohannis Baptiste* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 169r).
- 58 ASVE, *Notai di Noale*, b. 9, reg. 1479-1482, 55v.
- 59 ASVE, *Notai di Noale*, b. 5, reg. 1454-1456, 219v.
- 60 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 109v.
- 61 ASVE, *Notai di Noale*, b. 5, reg. 1454-1456, 219v.
- 62 ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1471-1475, 217v.
- 63 ASVE, *Notai Cancelleria Inferiore*, b. 145, Gerardo Ponso da Ferrara, perg. 1.
- 64 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1, 196v.
- 65 ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1471-1475, 321v.
- 66 ASVE, *Notai di Noale*, b. 11, reg. 1489-1492, 24v.
- 67[1] ASVE, *Notai di Noale*, b. 5, reg. 1450-1454, 53r.
- 68 ASVE, *Notai di Noale*, b. 11, reg. 1489-1492, 24v.

- 69 CRISTIANI, *La consortereria da Crespignaga, cit.*, pp. 207-212.
 70 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica, cit.*, p. 147-148.
 71 CRISTIANI, *La consortereria da Crespignaga, cit.*, pp. 214-216.
 72 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 30v e 47v.
 73 ASTV, *Notarile I*, b. 110, Antonio da Noale, reg. 1373, 45r-46v
 74 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 14v
 75 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 82r-83r.
 76 BcuTv, *Libri dei feudi*, reg. 3, 42r -43v.
 77 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 47v.
 78 BcuTv, *Libri dei feudi*, reg. 3, 82v.
 79 F. PIGOZZO, *La Capitaneria di Noale da Tempesta a San Marco (1337-1405)*, Zero Branco 1998, p. 36.
 80 ASVE, *Collegio secreti*, reg. 3-4, 119v.
 81 PIGOZZO, *La Capitaneria di Noale, cit.*, p.
 82 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 173v.
 83 Nel 1335 si trova citata una *contrada de la crose* (ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 90r); nel 1445, invece, un appezzamento di terreno è chiamato “Peça de la +”(ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 82r).
 84 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1418-1431, 26r, reg. 1442-1450, 103v.
 85 ASVE, *Notai di Noale*, b. 7, reg. 1468-1471, 254r-v.
 86 ASVE, *Notai di Noale*, b. 8, reg. 1471-1475, 243v-245v.

Capitolo terzo

La pieve di Moniego

Il territorio

Il territorio del villaggio (*villa*) di Moniego comprendeva molte località minori. Di queste solo alcune si sono conservate fino a noi, mentre la maggior parte è stata cancellata dal tempo.

La parte settentrionale del villaggio prendeva il nome di *Ronchi*. Questo termine si riferiva ad aree boschive ridotte all'agricoltura e veniva comunemente attribuito alle zone di espansione insediativa del basso medioevo. Oggi via Ronchi corre ai confini fra Moniego e Scorzè, ma nel XIV secolo i *Ronchi* si stendevano anche in direzione di Noale e Cappelletta fino al corso del Draganziolo¹. Negli anni '60 del Trecento, nei *Ronchi* non si trovano menzionati contemporaneamente che sei nuclei familiari²: pur con tutte le cautele imposte dalla scarsità della documentazione disponibile, è possibile sostenere che la popolazione di quest'area non superasse le trenta unità.

Verso sud, in direzione di Robegano, si trovava la località *Boscarone*. Il toponimo richiama l'esistenza di grandi distese boschive in un'area marginale e poco abitata. In effetti un atto del 1362 fa riferimento a 7 ettari e mezzo di bosco affittati dal nobile veneziano Natale Contarini³. Se nel '300 i documenti usano la forma latinizzata di *Boscaronus*, nel secolo successivo viene invece riportata la forma veneta dell'uso parlato: *Boscharon*⁴.

In direzione est, infine, la zona delle *Fosse* apparteneva amministrativamente alla comunità di Scorzè e come tale fin dai tempi più remoti partecipava in tutto e per tutto alla vita di quel villaggio. Anche dal punto di vista ecclesiastico le *Fosse* non facevano riferimento a Moniego, bensì alla pieve di Trebaseleghe, unitamente alle altre contrade di Scorzè. Solo in epoca moderna la località è stata aggregata al comune di Noale finendo per gravitare su Moniego. Molto più difficili da collocare sono le altre località, dal momento che non trovano corrispondenze coi toponimi odierni.

Fin dal 1356 è ricordata una contrada dei *Casalini* ad est del centro abitato di Moniego. Anche in questo caso la presenza di aree a prato e bosco⁵ fa pensare ad un'area marginale e scarsamente abitata. Il toponimo si conservò almeno fino alla metà del Quattrocento, come attestano due documenti del 1436 e del 1452⁶. Altre località compaiono nei documenti solo a partire dal '400.

Nel 1415 viene nominata una località *la plaça*, nella quale si trovavano due ettari e mezzo di terra in parte coltivata e in parte lasciata a prato, costeggiata su tre lati da strade⁷. Si trattava forse di un'area prativa, in prossimità del centro, adibita in alcune occasioni ad usi pubblici, tanto da meritarsi l'appellativo di *piazza*.

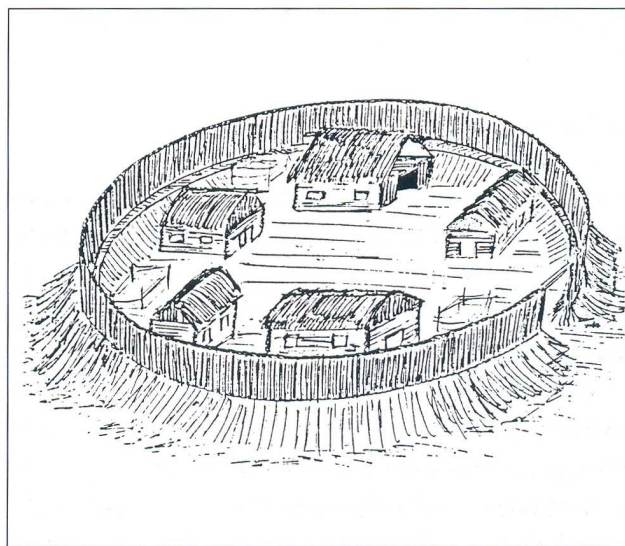
Interessante è poi il caso di una distesa a prato chiamata *Prà de la Carbonara*, testimoniata nel 1415 e nel 1435⁸. Tale denominazione era probabilmente legata alla presenza di una fornace per la preparazione del carbone, che si otteneva incendiando cataste di legna preventivamente coperte di terra. La carenza di ossigeno provocava una combustione lenta, che carbonizzava il legno.

Nel 1445 è ricordata una via della *Lovaria*, il cui collegamento ai lupi è evidente. Col termine “lovare” nel medioevo si indicavano le trappole per i lupi. Nel Trecento, ad esempio, il Comune di Treviso imponeva a tutti i villaggi maggiori di approntare una “lovara” per diminuire la popolazione dei lupi nei boschi e nelle campagne. Ben poco si può dire di altre contrade. Se le località *Via nova*⁹, *el Pontesello* e *Ponte di pietra*¹⁰ richiamano strutture viarie, più difficili da sciogliere sono i toponimi *la Zermana*, *Marano*, *el Costharo*, *le Longine*, *le Zehe* e *i Pazi*¹¹.

Il castello di Moniego

Come molti villaggi della pianura veneta, anche Moniego era dotata di un recinto difensivo utilizzato dagli abitanti in caso di pericolo. Le informazioni su questo manufatto sono molto poche: paradossalmente la prima notizia di cui disponiamo è proprio quella della sua distruzione.

Le cronache medievali ricordano che l'esercito padovano mosse nell'estate del 1234 contro le terre di Ezzelino da Romano. Dopo aver saccheggiato in lungo e in largo il Trevigiano, i padovani sistemarono il loro accampamento nei pressi di Noale, fra i corsi del Marzenego e del Draganziolo. Di lì procedettero al saccheggio e alla distruzione dei villaggi e dei castelli circostanti, fra i quali si ricorda anche quello di Moniego¹².

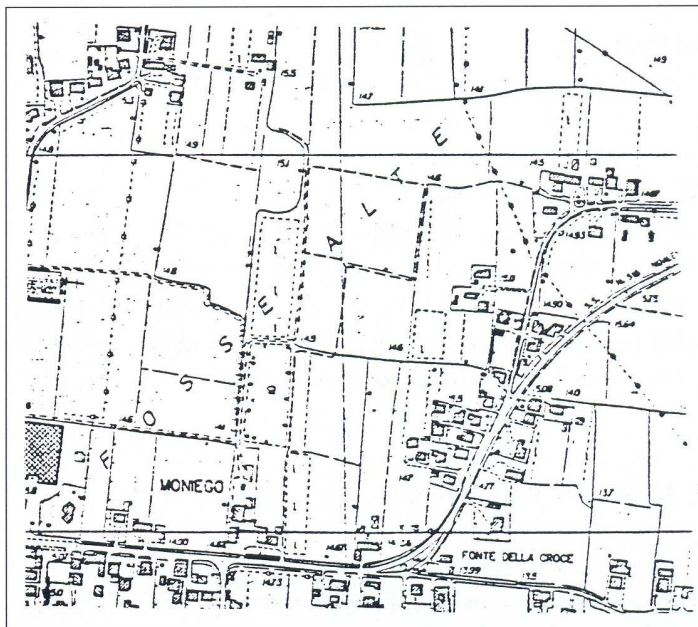


Esempio di recinto fortificato medievale

Dopo questo evento, con ogni probabilità il castello fu abbandonato e il centro abitato si sviluppò attorno alla chiesa di Santa Maria: tuttavia le tracce del fortilizio rimasero a lungo nel terreno. Nel 1315 le strutture in terra ed acqua dovevano essere ancora in buone condizioni, perché si parla di un castello di Moniego nel catasto delle strade e dei ponti redatti dal Comune di Treviso¹³.

Nel secolo successivo, invece, il ricordo del manufatto inizia a scomparire e compaiono toponimi che fanno riferimento ai soli fossati del castello ormai scomparso. Così nel 1411 troviamo una via detta *Cercha* che correva a nord della chiesa¹⁴, richiamata nel 1414 dal toponimo *le Ceche*¹⁵: il termine *cerchia*, infatti, indica generalmente le difese esterne di un castello, rappresentate da fossati e terrapieni.

*L'appezzamento ovale e rialzato del castello
ancor oggi rilevabile nella topografia*



La Pieve di Santa Maria

Nel XIV secolo quattro erano le circoscrizioni ecclesiastiche della zona, incentrate attorno ad altrettante chiese battesimali (o *pievi*): Trebaseleghe, che arrivava fino a Scorzè e Cappelletta, Martellago, che si spingeva a Robegano, Peseggia e Gardigiano, Zeminiana, cui facevano riferimento Noale e Briana e Zianigo, che giungeva fino a Salzano. In posizione centrale rispetto a queste estese ripartizioni sorgeva la pieve di Santa Maria di Moniego. In effetti questa chiesa rappresenta un vero e proprio “caso”: dotata di un territorio limitato, sostanzialmente circoscritto alla comunità locale, appare come un elemento di discontinuità rispetto all’organizzazione circostante.

L’attribuzione del fonte battesimale è sicuramente successiva al 1152, perché Moniego non compare nell’elenco delle Pievi sottoposte alla giurisdizione del Vescovo di Treviso contenuto in bolle papale di Eugenio III¹⁶. Solo nel 1344, in un registro delle decime del vescovo di Treviso è citata esplicitamente come *plebs*, pieve¹⁷.

I documenti sulla struttura della chiesa sono pochi, ma l'impianto attuale non differisce di molto da quello antico. L'edificio era munito di un porticale in corrispondenza dell'ingresso¹⁸, mentre attorno si stendeva il sagrato, limitato verso nord da un fossato¹⁹. Un inventario del 136220 fornisce una preziosa testimonianza sugli arredi della chiesa. I paramenti per il sacerdote erano due, uno ordinario e uno per le feste solenni.



La chiesa di Moniego

Anche i calici erano due, a seconda dell'importanza delle celebrazioni: d'oro per le occasioni più importanti, di peltro per gli usi quotidiani. Esistevano poi una decina di drappi e tovaglie d'altare. Per gli uffici religiosi erano presenti dieci libri: c'era il messale e il libro dei salmi (salterio), due antifonari, un libro di citazioni per le omelie ed un epistolario, due libri di preghiere e un testo con le formule per benedire l'acqua santa.

Per quanto riguarda i sacerdoti, fra il 1350 e il 1358 compare più volte nei documenti un *presbiter Iohannes* in qualità di rettore della chiesa²¹. Dopo la morte di Giovanni subentrò nell'incarico un *Petrus clericus*²², proveniente da una famiglia moniacense. Pietro era figlio del sarto del villaggio Giovanni²³, che compare più volte nei documenti²⁴, e a Moniego viveva anche il fratello di Pietro, Liberale²⁵. Morto Pietro agli inizi degli anni '60, la scelta per la successione cadde su un forestiero, Barnaba da Legnaro, che ancora alla fine del 1361 era sacerdote della chiesa di Cappelletta²⁶, ma che nel maggio dell'anno successivo è detto non percepire alcun beneficio ecclesiastico.



Particolari della decorazione esterna

Il 15 maggio 1362 il vescovo Egidio, legato apostolico, scriveva ai pievani di Mertellago, Mestre e di Venezia affinché uno di loro si recasse a Moniego per la consegna ufficiale della chiesa al nuovo pievano²⁷. La cerimonia ufficiale si svolse il 29 maggio, di fronte ad una folta comunità di fedeli, e fu officiata dal pievano di Martellago Domenico²⁸. Nella stessa occasione gli amministratori dei beni della chiesa (*massari*), Marco da Ronchi, Gerardo di Lorenzo Poro e Tebaldo detto *Rubasca*, provvidero ad inventariare le suppellettili e a consegnarle al pievano Barnaba²⁹.

Madonna medievale in legno conservata nell'altare di destra



La comunità locale

Il 17 novembre 1441 venti capo famiglia di Moniego si riunivano davanti alla chiesa per eleggere il rappresentante della comunità. Il documento che ricorda questo episodio dice anche che essi costituivano i due terzi di tutti gli abitanti del villaggio³⁰. La metà del '400 rappresenta un momento di intenso ripopolamento del territorio, dopo la moria provocata dalle spaventose pestilenze del Trecento. Anni di crescita demografica, dunque, avevano fatto sì che la comunità di Moniego fosse costituita da appena una trentina di famiglie, e che non fosse aumentata di molto rispetto ai circa 150 abitanti del censimento datato 1349. Questa popolazione, più che raccogliersi attorno ad un centro abitato vero e proprio, si disperdeva nella quindicina di contrade e località esaminate in precedenza. L'immagine del territorio che emerge vede i rari casali sparpagliati nelle ampie zone coltivate ed ai margini una significativa presenza di prati e boschi.

La vita associativa non doveva essere particolarmente intensa, ma esistevano comunque momenti di incontro. In particolare era necessario gestire gli aspetti che riguardavano l'interesse complessivo della comunità.

Il principale punto di aggregazione era rappresentato dalla pieve di Santa Maria: in essa si seppellivano i morti, si celebravano i matrimoni, si battezzavano i nuovi nati, più banalmente ci si incontrava in occasione della messa.



Nel XIV secolo era normale, per chi faceva testamento, prevedere qualche lascito alla chiesa. Una piccola cifra di denaro o una quantità di cereali erano le elargizioni più frequenti³¹, ma non mancavano donazioni più consistenti.

Un esempio è fornito dal testamento di Giacomo Schibara da Noale, che si ammalò di peste nel 1363 mentre prestava servizio a Treviso come soldato a cavallo. Nel suo testamento del 22 settembre lasciò due lire di piccoli alla chiesa di Moniego e molti altri legati alle chiese della zona. Altre elargizioni furono affidate ai suoi esecutori testamentari: Giovanni barbiere di Scorzè, Giacomo Sperato di Trebaseleghe e Ugucione da Scorzè³².

Una lapide in volgare datata 6 giugno 1365, che si conserva ancora oggi nella sacrestia vecchia, ricorda una delle donazioni volute dagli esecutori di Giacomo Schibara. Alla chiesa di Moniego fu concessa una rendita di 3 staia e 7 quarte di frumento, mentre gli amministratori o *massari* ne ricevettero altre 7 quarte. In ringraziamento, il pievano si impegnavo ad andare con la croce sulla tomba di Giacomo, che era stato sepolto presso la chiesa di San Leonardo di Treviso, a “*dir del ben*”.

Per citare un altro esempio, nel 1411, un Giovanni Ferrarese abitante ai Ronchi lasciò per testamento alla chiesa il campo di terra che si stendeva subito a nord dell’edificio³³. I beni parrocchiali non venivano gestiti direttamente dal sacerdote, ma venivano curati da una terna di amministratori o *massari*, come si è già visto in occasione dell’arrivo del nuovo pievano nel 1362. Quello di amministratore parrocchiale era l’incarico più prestigioso all’interno della comunità locale: diventava un titolo da esibire in tutti gli atti pubblici, anche estranei alla cura degli interessi della chiesa. Persino i defunti continuavano ad essere ricordati con l’appellativo di *masarus*³⁴, ponendo le basi per la nascita di cognomi come Masiero o Massaro.

Non stupisce quindi che nel ‘300 a questi amministratori fosse affidata anche la gestione delle cosiddette “proprietà promiscue”. Nel medioevo era molto diffusa la presenza di boschi, prati, paludi e persino campi che spettavano ad un preciso proprietario, ma venivano gestiti in tutto o in parte collettivamente dalla comunità. Un sistema simile esiste ancor oggi nelle comunità montane, dove le *regole* o *vicinie* gestiscono i boschi e i prati non appartenenti al demanio statale o comunale. Lo sfruttamento di queste aree produceva dei benefici economici che andavano poi ripartiti fra i proprietari in base alla quota dei possedimenti. Il 19 giugno 1362, dunque, i tre massari della pieve di Santa Maria affittavano il diritto di pascolo sui terreni vicinali ad Alberto da Moniego e Ugo Callegari da Noale. I due acquisivano il diritto di far pascolare *pecore vel moltoni vel agnelli* su tutte le terre non coltivate del villaggio, dalla festa di Ognissanti in novembre fino alla metà di marzo dell’anno successivo.

Nella pagina accanto: lapide del 1365 che ricorda il lascito di Giacomo Schibara alla chiesa di Moniego

Oltre tale data, per non compromettere le nascenti coltivazioni, l'area di pascolo veniva circoscritta ai prati e alle terre abbandonate fino alla festa di San Giorgio, in giugno, quando si esaurivano gli effetti del contratto³⁵. In questo periodo iniziava la transumanza degli ovini verso i pascoli alpini e prealpini.

Più legata a compiti di amministrazione pubblica e di polizia era invece la figura del *meriga*, una sorta di capovillaggio eletto dai componenti della comunità locale. Nel Quattrocento, accanto a quelle fin qui descritte, emerge anche la figura del pubblico rappresentante o *sindaco*. Privo di compiti amministrativi, il *sindaco* curava tutti i rapporti esterni della comunità di Moniego con le comunità vicine o con enti di ogni natura e grado. Ad esempio doveva rappresentare in giudizio la comunità di Moniego in tutte le cause che la riguardavano e che venivano esaminate dai podestà di Noale e di Treviso o dagli organi superiori a Venezia. A lui spettava presentare petizioni, lamentele e richieste ad autorità ecclesiastiche come il vescovo di Treviso o civili come la Repubblica di Venezia. La prima notizia della nomina di un *sindaco* a Moniego risale al 1441: in quell'occasione la scelta cadde su un tale Nicolò fu Guecello da Moniego, che già ricopriva già l'incarico di *meriga*³⁶.

Note al capitolo terzo

1 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 111v.

2 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 111r-v, 117v, 118r-v, 121r.

3 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 125r-v.

4 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 3, 103v.

5 ASTV, *Notarile I*, b. 31, Giovanni da Scorzè, 77v.

6 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 2, 99v e b. 5, reg. 1, fasc. II, 97v.

7 ASVE, *Notai di Noale*, b. 1, reg. 2, 189r.

8 ASVE, *Notai di Noale*, b. 1, reg. 2, 134v-135r e b. 2, reg. 2, 80r.

9 ASVE, *Notai di Noale*, b. 2, reg. 1, 155v, reg. 3, 92r e b. 3, reg. 1, 87r.

10 ASVE, *Notai di Noale*, b. 1, reg. 2, 189r.

11 ASVE, *Notai di Noale*, b. 1, reg. 2, 134v-135r e 189r; b. 2, reg. 2, 80r e reg. 3, 69r.

12 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica*, cit., p. 46.

13 L. BOVO, G. ZORZETTO, *L'antica Pieve di Moniego*, Scorzè 1974, doc. 1, p. 207.

- 14 ASVE, Notai di Noale, b. 1, reg. 2, 7r-v.
- 15 ASVE, Notai di Noale, b. 1, reg. 2, 134v-135r.
- 16 D. RANDO, Dall'età del particolarismo al Comune (secoli XI – metà XIII), in *Storia di Treviso, II il Medioevo*, a cura di D. Rando e G. Varanini, Venezia 1991, pp. 44-45.
- 17 BOVO, ZORZETTO, *L'antica Pieve*, cit., pp. 15-16.
- 18 La notizia è contenuta in un atto del 1441 (ASVE, Notai di Noale, b. 2, reg. 2, 217r).
- 19 ASVE, Notai di Noale, b. 1, reg. 2, 7r-v.
- 20 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 121r.
- 21 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 11r, 89r e 98r.
- 22 In due occasioni nel 1361 viene citato un Petrus clericus et beneficiatus et rector ecclesie Sancte Marie de Mugnico. (ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 111v e 112r).
- 23 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 118v.
- 24 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 11r, 89r.
- 25 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 98r.
- 26 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 113r.
- 27 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 118v.
- 28 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 118v.
- 29 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 121r.
- 30 ASVE, Notai di Noale, b. 2, reg. 2, 218r.
- 31 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 17r-v; b. 109, Antonio da Noale, reg. 1362-63, 18v e 39r-40v.
- 32 F. PIGOZZO, *La Capitaneria di Noale dai Tempesta a San Marco (1337-1405)*, Zero Branco 1998, pp. 108-109.
- 33 ASVE, Notai di Noale, b. 1, reg. 2, 7r-v.
- 34 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 40r e 117v.
- 35 ASTV, Notarile I, b. 31, Giovanni da Scorzè, 40r e 121r.
- 36 ASVE, Notai di Noale, b. 2, reg. 2, 218r.

Indice

Presentazione.....p.	5
Introduzione.....p.	7

Capitolo primo: Economia e popolazione nel Trecento

Abitanti e famiglie.....p.	9
Economia e proprietà.....p.	10

Capitolo secondo: Briana nel Medioevo

Le origini e la famiglia da Crespignaga.....p.	17
L'evoluzione del territorio fra Duecento e Quattrocento.....p.	19
La chiesa di San Giovanni Battista.....p.	23
Due antiche famiglie.....p.	24
Il villaggio di Villanova e la torre di Cente.....p.	25

Capitolo terzo: La pieve di Moniego

Il territorio.....p.	37
Il castello di Moniego.....p.	38
La Pieve di Santa Maria.....p.	39
La comunità locale.....p.	42

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2003

DALLE GRAFICHE DIPRO – RONCADE (TV)



Federico Pigozzo è nato a Noale nel 1975. Laureato in Economia e Commercio all'Università Cà Foscari di Venezia, funzionario della Regione Veneto, si occupa di analisi economico-finanziaria degli investimenti pubblici.

Ha sempre affiancato agli studi economici una pluralità di interessi: la passione per la storia lo ha portato a conseguire a 28 anni, con il massimo dei voti e la lode, la seconda laurea in Storia presso la Facoltà di Lettere all'Università veneziana. Attualmente frequenta il corso di laurea specialistica in Storia medievale.

Dal 1995 collabora con la Società Veneziana di Scienze Naturali, pubblicando alcuni articoli sulla paleontologia delle Prealpi venete. Dal 2000 partecipa al progetto "Archivio Storico degli Economisti Italiani" con il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. Per dieci anni è stato corrispondente de "Il Gazzettino" e de "La Nuova Venezia".